

Matvejevic sfida la Croazia «Non ritratto, mi arrestino»

Lo scrittore a Zagabria dopo la condanna per le critiche ai nazionalisti. «Gotovina all'Aja, ora il Paese è più libero»

di Marina Mastroianni

SFIDA I GIUDICI che lo hanno condannato a cinque mesi di carcere, per aver additato come «alebani» gli intellettuali serbi e croati che soffiarono sul fuoco del nazionalismo balcanico. «Non potranno dire di non essersi accorti della mia presenza qui», dice Pre-



drag Matvejevic, lo scrittore croato, italiano d'adozione, arrivato ieri a Zagabria rischiando l'arresto. Oggi terrà una conferenza pubblica proprio nel centro della capitale croata, un modo per ribadire che non arretra di un passo. È sotto i riflettori, il suo «Breviario Mediterraneo» è stato tradotto in oltre 20 lingue, anche dal Giappone lo chiamano per sapere se è finito dietro alle sbarre. «Ma qui tutto è possibile. Confesso che sono un po' tesoso».

Certo sarebbe paradossale se dopo aver arrestato il generale Ante Gotovina, Matvejevic finisse in manette per aver accusato chi forniva alibi ai criminali di guerra.

«Potrebbero farlo, ho violato la

condizionale di due anni, che la sentenza mi imponeva, nell'istante in cui ho ribadito le mie accuse all'intelligenza balcanica che ha incendiato i Balcani. Certo finire in carcere nello stesso momento di Gotovina sarebbe un paradosso. Ma ce n'è anche un altro. Dopo aver visto pubblicati i miei scritti in difesa dei dissidenti nei paesi del socialismo reale che ho conosciuto dall'interno («L'Europa maledetta», per Baldini e Castoldi, ndr) sarei io a finire in una cella. E toccherebbe a qualcun altro prendere le mie difese».

Chi le ha prese finora?

«Spesso dal fuori l'immagine che arriva della Croazia è segnata da una preponderanza della destra e di quella peggiore. Ma non è così. Esiste ed è forte anche un'opinione pubblica democratica. Ho avuto la solidarietà dell'as-

Manifestazione

50mila a Spalato a fianco del generale

Non colpevole. Davanti ai giudici del Tribunale dell'Aja dove è comparso ieri mattina, il generale croato Ante Gotovina ha respinto l'accusa di aver commesso crimini di guerra. Incollata davanti alle tv, la Croazia ha seguito l'avvio del processo, dopo le manifestazioni dei giorni scorsi contro l'arresto di quello che in molti considerano ancora un eroe nazionale - il 61% dei croati secondo i sondaggi. A Spalato domenica scorsa, 50.000 persone hanno sfilato con candele e bandiere

croate, esposte accanto alla foto di Gotovina. La manifestazione era stata promossa dall'influente Associazione degli invalidi di guerra (Hvidra), conosciuta per il suo revanscismo estremo e le critiche della politica di cooperazione con il Tpi. Gli oratori hanno parlato di tradimento, accusando il governo di centro-destra di Ivo Sanader. Ma al di fuori della città dalmata la protesta non è stata altrettanto sentita. Ieri il presidente croato Stipe Mesic ha chiesto di portare davanti ai giudici anche quanti negli ultimi quattro anni hanno reso possibile la latitanza di Gotovina.

sociazione dei giornalisti croati, del Pen club, di Reporter sans frontières, dell'Associazione degli scrittori croati. Lo stesso presidente del consiglio Ivo Sanader, parlando come scrittore e non come uomo pubblico, ha definito inaccettabile questa sentenza».

Ma le piazze sono piene di gente che protesta per la consegna all'Aja di Gotovina, che tanti considerano un eroe nazionale. Come ha trovato questo paese?

«Gotovina un eroe? Ma senza coraggio: non si è presentato davanti alla giustizia e ha lasciato che la Croazia divenisse ostaggio della sua latitanza, restando esclusa dalle trattative per l'adesione alla Ue. Il suo arresto libera il Paese da una zavorra e pone la Croazia di fronte ad un esame di coscienza».

Che finora non c'è stato.

«Credo che le manifestazioni di questi giorni dimostrino che c'è uno scontro all'interno della so-



La manifestazione di sostenitori del generale Gotovina a Spalato Foto di Nikola Solic/Reuters

cietà croata. Da una parte c'è un'opinione democratica, aperta all'Europa, con componenti antifasciste e dall'altra un nazionalismo primitivo, rozzo, non disposto a dialogare con l'Europa, affiancato da una intelligenza provinciale e da resti di ideologia fascista. Va dato atto alla risolutezza di una parte delle autorità croate che hanno favorito l'arresto di Gotovina, creando le condizioni per far uscire questo Paese da quella che io chiamo

«democrazia», un ibrido di democrazia e dittatura».

Cinquantamila in piazza nella sola Spalato, quanto è forte ancora il nazionalismo croato?

«Ho l'impressione che il nazionalismo si sia stancato. Questo ha prodotto degli spazi liberi dalla paura e dove non c'è paura c'è la possibilità di critica. L'arresto di Gotovina può essere la spinta che farà uscire la Croazia dall'immobilismo e forse la farà arrivare in Europa».

LIBERIA

Weah si proclama presidente
Scontri in piazza

MONROVIA L'ex campione di calcio George Weah, rifiutando il verdetto delle urne, si è auto-proclamato ieri presidente della Liberia. In una dichiarazione rilasciata all'emittente radiofonica privata «Star Radio», Weah si è dichiarato nuovo «presidente eletto» del paese africano, mentre il suo partito, il Congresso per il cambiamento democratico (Cdc), ha minacciato di sollevare una nuova guerra civile, non riconoscendo la vittoria ottenuta da Ellen Johnson-Sirleaf alle elezioni presidenziali tenutesi lo scorso novembre.

Intanto i sostenitori dell'ex contrattanti del Milan, si sono scontrati con la polizia nei sobborghi di Monrovia, capitale della Liberia. La polizia è intervenuta ieri sera per disperdere dimostranti che inneggiavano all'ex calciatore George Weah dopo che questi di fronte alla folla dei suoi sostenitori, riuniti a Monrovia, aveva dichiarato di non credere alla correttezza delle elezioni per la presidenza della repubblica che l'8 novembre lo hanno visto sconfitto. La polizia afferma di avere tentato di impedire violenze mentre i manifestanti affermano di essere stati attaccati e di essersi visti costretti a difendersi.

Weah, che è sostenuto dal Congresso per un democratico cambiamento, ha detto che le elezioni vinte dall'ex ministro delle finanze Ellen Johnson Sirleaf sono state manipolate e per questo ha presentato una protesta alla Commissione elettorale. Il voto in Liberia è stato considerato regolare dagli osservatori internazionali, alcuni dei quali avevano denunciato, piuttosto, il tentativo di Weah di bloccare il processo elettorale.

Un altro lager a Baghdad Elettroshock per i detenuti

**Bush: morti 30mila civili e 2140 soldati Usa
Ma alla vigilia del voto dice: rifarei la guerra**

di Toni Fontana

30MILA MORTI, circa, 2140 caduti americani (dato certo). Questa volta a «dare i numeri» sulla guerra non è un irriducibile pacifista, ma il presidente degli Stati Uniti

che ieri, parlando a Filadelfia, ha addirittura confermato le più pessimistiche previsioni di Iraq Body Count, l'associazione promossa da personalità americane che contesta la nota frase del generale Tommy Franks («Noi non contiamo i morti»). Nel suo discorso, il terzo della serie «strategia della vittoria», il capo della Casa Bianca si è ben guardato dal dire come e dove sono morti migliaia di civili e i soldati, e non ha rinunciato ai consueti argomenti della propaganda («l'invasione dell'Iraq ha ridotto i pericoli di un attacco terroristico contro gli Usa») ma ha dovuto ammettere che «non ci ha ancora reso sicuri». Convinto che il voto di giovedì rappresenterà «un punto di svolta», Bush ha dovuto tuttavia ammettere che anche in futuro «vi sarà un certo livello di violenza».

Tra due giorni comunque si apriranno i 6291 seggi allestiti in tutto il paese. Al Qaeda e le sue filiali irachene, dopo aver compiuto un'impressionante serie di attentati nei giorni scorsi, stanno osservando un'inaspettata pausa anche se non sono mancati gli agguati e le esecuzioni sommarie ed il bollettino di guerra di ieri parlano di 14 morti. Le elezioni, così come era accaduto in genna-

io ed ottobre (referendum sulla costituzione) si svolgeranno senza la presenza di osservatori internazionali. Il parlamento europeo ha ad esempio fatto sapere ieri che la delegazione che doveva raggiungere Baghdad per assistere alle operazioni di voto non si metterà in viaggio perché «non sussistono garanzie adeguate di sicurezza».

A determinare un clima di terrore e di insicurezza non sono solo gli attentati suicidi compiuti dai kamikaze di al Zarqawi, ma anche le operazioni delle «squadre della morte» che agiscono agli ordini del governo e di una parte della dirigenza sciita. Ieri il ministero dell'Interno (a guida sciita) ha

dovuto ammettere che è stato scoperto un altro «carcere degli orrori» nel quale sono stati trovati 13 detenuti che avevano subito «pesanti torture». Alcuni avevano subito elettroshock. Le fonti del governo non hanno precisato in quali circostanze si è giunti alla scoperta, ma hanno detto che l'operazione è stata condotta da forze irachene e «della Coalizione», cioè dagli americani. Ciò fa pensare che il comando Usa, come è accaduto pochi giorni fa con la scoperta del «bunker della morte» con 173 reclusi in fin di vita, abbia deciso di porre fine alle operazioni delle «forze parallele» che affiancano clandestinamente polizia ed esercito.

ROMA

Bonino: l'Italia dica no alle mutilazioni genitali

Emma Bonino si aspetta dai parlamentari italiani un «regalo di Natale» che costa pochi soldi, ma che, anche nel nostro paese, segnerebbe un mutamento profondo. La legge che vieta le mutilazioni genitali femminili, già licenziata da Camera e Senato, è tornata a Montecitorio per l'approvazione definitiva. E ieri alla Camera, davanti a molti ambasciatori africani, parlamentari di tutti gli schieramenti (tra gli altri erano presenti Ugo Intini, Sdi, ed Elettra Deiana, Rc) hanno promesso di giungere all'approvazione prima di Natale. Anche in Italia infatti almeno 28mila donne immigrate hanno subito mutilazioni genitali. Dall'Africa, alle prese con gravissime emergenze, viene un invito a agire. Ben 16 paesi del continente hanno infatti ratificato il «Protocollo di Maputo» che ordina «l'eliminazione di ogni forma di discriminazione verso le donne, tutela il diritto alla dignità, all'integrità fisica, il diritto alla formazione» e, all'articolo 5, «condanna e vieta ogni forma di mutilazione genitale femminile». Il Protocollo è stato adottato dall'Unione africana nel luglio 2003. La campagna contro le mutilazioni è stata lanciata da «Non c'è pace senza giustizia» e dall'Aidos, ed è sostenuta da Ong africane e dalla cooperazione italiana. Nel mondo sono 123 milioni le donne che hanno subito mutilazioni genitali. Queste pratiche sono diffuse soprattutto, ma non solo, in Africa.

t.fon.

Per fermare le malattie genetiche,
basta mandare avanti la ricerca.



Ogni giorno
Telethon, insieme
all'impegno di persone,
enti pubblici, aziende
e associazioni,
fa andare avanti
la ricerca. Segui in
televisione, il 16,
17 e 18 dicembre.
Potrai dare anche tu
un'altra grande
spinta in avanti.
Per contribuire
telefona o manda
un sms al 48548,
vai nelle agenzie BNL,
negli uffici postali
o visita il sito
www.telethon.it

